

## P

### Pensioni

Vedi anche ⇒ Demografia, Famiglie, Fisco, Gender pay gap, Giovani, Lavoro, Povertà, Salute

#### **INPS. XVIII Rapporto annuale**

10 luglio 2019

«Quest'anno **il Rapporto annuale dell'Inps è dedicato all'analisi delle disuguaglianze** prodotte dalla "Grande recessione". Nel **primo capitolo**, si analizzano i riflessi sul mercato del lavoro prodotti dalla stagnazione dando conto degli effetti redistributivi derivanti dalla ricomposizione delle forme contrattuali. Si descrive una inversione di tendenza del fenomeno della precarizzazione del lavoro con un aumento considerevole di contratti a tempo indeterminato e di trasformazioni, anche se rimangono problemi quali il part time involontario, la sempre più elevata polarizzazione della distribuzione dei redditi da lavoro ai suoi estremi rappresentati dai percettori di bassi salari e dai top earners. Si analizzano, inoltre, gli effetti degli interventi normativi di contrasto al fenomeno della precarizzazione fino a quelli più recenti rappresentati dall'entrata in vigore del "Decreto Dignità". Nel **secondo capitolo**, si offre una analisi dettagliata delle caratteristiche delle imprese assicurate e della dinamica delle preferenze contrattuali che caratterizzano la domanda di lavoro. Si esaminano, inoltre, gli effetti sull'occupazione delle misure di agevolazione contributiva introdotte negli ultimi quattro anni: l'esonero triennale 2015, l'esonero biennale 2016, l'esonero strutturale per i giovani, il programma "Garanzia giovani". Nel **terzo capitolo**, viene analizzato il fenomeno delle disuguaglianze salariali e degli andamenti della labour share, la quota dei redditi da lavoro in rapporto al Pil, in un contesto di lungo periodo nel tentativo di coglierne gli andamenti e le ragioni strutturali. Il **quarto capitolo**, infine, rendiconta lo sforzo dell'Istituto per l'erogazione dei servizi previdenziali e di quelli assistenziali compreso quello relativo all'introduzione delle misure più recenti quali il Reddito di Cittadinanza e l'anticipo pensionistico (c.d. "Quota cento") che hanno assorbito una quota importante della forza lavoro dell'Inps anche a causa dei tempi di attuazione strettissimi. **Infine**, insieme ad un esame delle iniziative legislative aventi ad oggetto il salario minimo legale, viene documentata l'attività del lavoro congiunto tra Inps e Cnel su distribuzione, concentrazione e caratteristiche della rappresentatività dei Ccnl finalizzato ad avere strumenti di controllo a tutela dei diritti previdenziali dei lavoratori...» (*stralcio dalla prefazione del Rapporto*).

[Relazione del Presidente](#) (*Disuguaglianze e iniquità sociali. Sfide future*)

[Slide di presentazione del Rapporto](#)

[Testo integrale del Rapporto](#)

#### **CORTE DEI CONTI**

##### **Rapporto 2019 sul coordinamento della finanza pubblica**

29 maggio 2019

[Testo integrale](#)

##### **Il sistema previdenziale tra esigenze e sostenibilità**

Per quel che riguarda la spesa per la previdenza, il Rapporto si è sostanzialmente posto due obiettivi: da un lato, delineare il quadro, quantitativo e qualitativo, entro cui vengono a collocarsi gli importanti provvedimenti varati, in materia pensionistica, con la legge di bilancio per il 2019 e con il successivo decreto-legge n.4/2019; dall'altro, offrire una prima valutazione dei cambiamenti in atto, anche in relazione alle caratteristiche del processo di riforme già realizzato e alle prospettive di lungo periodo della spesa previdenziale e del debito pubblico.

Nel 2018 la spesa complessiva per prestazioni sociali in denaro, inclusiva sia dei trattamenti di natura previdenziale che di quelli assistenziali è stata pari a 349 miliardi, in crescita del 2 per cento su base annua e di 1 decimo di punto in rapporto al Pil (dal 19,8 al 19,9 per cento).

Nell'ambito delle prestazioni sociali in denaro, la spesa per la sola previdenza è ragguagliata a oltre 309 miliardi (+2 per cento rispetto al 2017), di cui 269 rappresentati da pensioni e rendite, in aumento anch'esse del 2 per cento annuo. In termini di incidenza sul Prodotto interno lordo, la spesa pensionistica si è attestata sul 15,3 per cento, un risultato in linea con quanto stimato nel DEF di aprile 2018, ma lievemente peggiore di quanto atteso in sede di aggiornamento di quel documento, lo scorso settembre, e quindi di preconsuntivo nel DPB di ottobre.

Il DEF 2019, scontando gli effetti delle misure varate con l'ultima legge di bilancio e perfezionate con il successivo DL 4/2019, prospetta una crescita delle uscite per pensioni da 269 miliardi nel 2018 a 305 miliardi nel 2022, con un tasso di incremento medio annuo del 3,2 per cento, significativamente superiore al tasso di inflazione. In termini di incidenza sul Pil la spesa pensionistica è destinata ad aumentare di 6 decimi, portandosi dal 15,3 al 15,9 per cento.

Quando si passa dai dati di contabilità nazionale sulla spesa alle informazioni amministrative circa il numero delle nuove pensioni liquidate, l'evoluzione delle pensioni vigenti, gli importi medi dei trattamenti e l'età media alla decorrenza del pensionamento, si osserva che le recenti innovazioni normative trovano il sistema pensionistico in una fase in cui risultano evidenti i risultati delle riforme culminate con la legge Fornero (specie in termini di capacità di raffreddare le dinamiche intrinseche della spesa), ma che presenta, al contempo, i segni delle difficoltà di fondo a governare una posta di spesa corrente tanto rilevante in presenza delle non favorevoli spinte della demografia e della generosità del sistema pre-riforme.

Nel 2018 dopo l'effetto blocco registrato negli anni immediatamente successivi al varo della legge 214/2011, i nuovi trattamenti complessivamente liquidati hanno presentato una crescita dell'importo medio nell'ordine dell'8 per cento. Per quel che riguarda l'elemento anagrafico, a seguito della riforma Fornero l'età media di uscita dal lavoro ha registrato una significativa crescita: tra il 2011 ed il 2018 l'età effettiva di pensionamento è passata infatti, per le nuove pensioni liquidate, da 61,5 a 63,9 anni nel caso degli uomini e da 60,6 a 62,9 anni per le donne. Se tale è il quadro in cui le nuove norme di anticipo del pensionamento vengono a collocarsi, per quel che riguarda il requisito anagrafico, Quota 100 viene a ridurre di oltre 1 anno e mezzo l'età di pensionamento per gli uomini e di circa 1 anno per le donne. Tale riduzione avviene in un contesto che non sembra vedere l'Italia penalizzata, nel confronto internazionale, in termini di età di uscita dal mondo del lavoro.

Una comparazione su base tendenzialmente omogenea è possibile facendo riferimento a dati OCSE che presentano accanto all'"età standard" di pensionamento (età legale) una stima dell'età effettiva di uscita: secondo tali dati nel 2016 (ultimo dato disponibile) l'Italia consentiva l'uscita a 62,1 anni per gli uomini e 61,3 anni per le donne, valori che si confrontavano con i 65,1 e 63,6 anni nella media dei paesi OCSE. La distanza tra età effettiva ed età legale assume segno positivo (cioè si resta mediamente a lavoro oltre l'età standard) in 18 dei 35 Paesi dell'OCSE.

L'Italia è, con Germania e Francia, nel gruppo dei Paesi dove l'età effettiva è inferiore a quella standard, e la distanza è la più ampia di quelle osservate (-4,4 anni per gli uomini e -4,2 anni per le donne). Alla data del 13 maggio 2019 per Quota 100 erano state presentate circa 132 mila domande, di cui il 41 per cento nel settore del lavoro dipendente privato, il 33 per cento nel comparto pubblico e circa il 19 per cento nel comparto autonomo (6 per cento quelli in regime di cumulo). Quanto all'età, il 35 per cento ha meno di 63 anni, il 45 per cento si colloca nella fascia fra 63 e 65 anni, il restante 20 per cento ha più di 65 anni. Quasi i tre quarti dei richiedenti è di sesso maschile. La distribuzione regionale delle domande presentate evidenzia come esse provengano in primo luogo dalla Lombardia (12,7 per cento) e poi, nell'ordine, dalla Sicilia (9,5 per cento), dal Lazio (9,4 per cento) e dalla Campania (8,7 per cento).

Nel complesso, per quel che riguarda i possibili esiti delle nuove norme nel loro primo anno di vigenza, pur se una mera proiezione al 31/12/2019 dei valori fin qui registrati mostrerebbe un sostanziale allineamento dei valori effettivi con quelli stimati (290 mila), una lettura dei dati che tenga conto di una serie di fattori ("stagionalità", caratteristiche dei comparti, ecc.) porta a valutare risultati finali inferiori a quanto stimato in sede di Relazione tecnica, mentre sul piano della composizione (per genere, comparto, età, ecc.) la platea dovrebbe essere sostanzialmente in linea con quanto stimato.

L'introduzione di Quota 100 ha posto sotto i riflettori una reale e ineludibile esigenza del nostro sistema pensionistico post riforme: quella di un maggior grado di flessibilità del requisito anagrafico di pensionamento. Lo ha fatto ricorrendo ad una strumentazione di carattere dichiaratamente sperimentale e che si muove nell'ambito dell'impianto pensionistico (sistema di calcolo, legame contributi-prestazioni, logica attuariale) costruito nei decenni scorsi, ma senza offrire una soluzione strutturale e permanente e, soprattutto, senza che le ragioni che hanno portato alle riforme realizzate nell'ultimo decennio siano venute meno.

Al contrario, negli ultimi anni, da un lato, è stata ribadita costantemente la crucialità dei loro frutti - visto che secondo valutazioni della RGS riproposte nel DEF 2019, grazie ai soli interventi di riforma succedutesi dal 2004 "la minore incidenza della spesa pensionistica in rapporto al Pil ammonta ad oltre 60 punti percentuali fino al 2060, di cui circa un terzo da attribuire alla legge 214/2011" - dall'altro, sono state prodotte analisi ufficiali che ne evidenzierebbero l'insufficienza. Gli studi più recenti sulle tendenze delle spese legate all'invecchiamento della popolazione consegnano risultati meno positivi di quelli degli anni passati e segnalano il possibile riemergere di squilibri prospettici: l'incremento di spesa pensionistica previsto dalla RGS per il 2035/40 in occasione degli ultimi aggiornamenti delle proiezioni di lungo termine, confermate nel DEF 2019, appare netto, con l'incidenza sul Pil, che nel punto di picco, cresce di 7/8 decimi di punto, soprattutto a causa dell'avverso sviluppo delle variabili macroeconomiche e demografiche.

Sotto tale aspetto, alcune delle soluzioni raccomandate di recente dagli organismi internazionali per correggere le tendenze di lungo periodo (riduzione del tasso di rendimento annuo riconosciuto nel calcolo della componente retributiva, adeguamento del tasso di sconto utilizzato nel calcolo dei coefficienti di trasformazione alle ridotte potenzialità di crescita di lungo periodo, ecc.) appaiono premature proprio perché non sono da escludere scenari macroeconomici tali da modificare le prospettive in senso più favorevole di quanto oggi stimato, scenari ai quali peraltro buone politiche economiche possono molto contribuire; ed è necessaria, tuttavia, una continua vigilanza sugli equilibri di fondo e sono da preferire soluzioni mirate e finalizzate a rimuovere fragilità specifiche. Del resto, dopo il varo della legge 214/2011, il complessivo sistema di eccezioni ha significativamente mitigato gli inasprimenti indotti dalla legge Fornero, consentendo di andare in pensione ad un numero molto significativo di coloro i quali non avrebbero potuto lasciare il lavoro sulla base di un'applicazione rigida delle nuove norme. Peraltro, misure di allentamento rivolte a segmenti effettivamente fragili (lavoratori precoci, operanti in particolari settori, ecc.) sono anche sostenibili dal punto di vista della logica attuariale ed assicurativa.

In un sistema che eroga prestazioni con ancora elevate componenti retributive, l'anticipo dell'età di pensionamento rispetto a quella ritenuta congrua con l'equilibrio attuariale e intergenerazionale comporta sia esigenze di cassa, cioè maggiore spesa immediata (tipiche di un sistema a ripartizione), sia debito implicito, in quanto la componente retributiva del trattamento non viene corretta per tener conto della maggiore durata della prestazione.

Le misure in materia di previdenza dovrebbero essere ispirate ad un corretto bilanciamento delle esigenze delle generazioni presenti con quelle delle generazioni future. Tanto Quota 100 quanto alcune altre disposizioni in materia pensionistica varate con la manovra per il 2019 ed i provvedimenti correlati (blocchi dell'indicizzazione dell'anzianità contributiva alla speranza di vita, reintroduzione del sistema delle finestre, ecc.) dovrebbero essere valutate tenendo conto dell'importanza che sia definito, in un comparto della spesa corrente così rilevante sul piano quantitativo e qualitativo, un quadro di certezza e stabilità normativa. Un quadro che dovrebbe essere in grado di offrire una "sostenibile normalità" alle nuove generazioni, ai lavoratori più anziani, alle imprese, agli investitori internazionali interessati ad avviare attività economiche nel nostro Paese per i cui piani industriali rileva la prospettiva degli oneri sociali.

Si muovono invece nella logica del non ordinario non soltanto Quota 100, ma anche misure come quelle sulla modifica del meccanismo di perequazione ai prezzi, quella sul contributo, per l'appunto straordinario, sui trattamenti di importo elevato, quella relativa ai tempi per la corresponsione del TFR/TFS nel comparto del pubblico impiego, quella che impedisce il cumulo della "pensione Quota 100" con altri redditi da lavoro, e così via.

Non spetta naturalmente alla Corte proporre soluzioni. Occorrerebbe comunque offrire una maggiore uniformità nelle regole sull'età di uscita e, pur nella flessibilità, preservare, gli equilibri e la sostenibilità di lungo termine del sistema. Qualunque scelta pone un problema di cassa non indifferente, ma una "correzione attuariale" della componente retributiva dell'assegno, in caso di pensioni "miste", non comporterebbe la creazione di debito pensionistico implicito. Ciò è tanto più vero in un contesto in cui il tema dell'accesso alla pensione prima dell'età prevista per il trattamento di vecchiaia sarà di crescente rilievo dal momento che i lavoratori in regime pienamente contributivo hanno già, a legislazione vigente, la possibilità di andare in pensione a 64 anni di età (con 20 di contributi ed un importo dell'assegno pari a 3 volte il trattamento minimo). Sarebbe quindi opportuno utilizzare la fase sperimentale che si è aperta per considerare una soluzione del problema della flessibilizzazione dell'età d'uscita più neutra dal punto di vista dell'equità tra coorti di pensionati.

Oltre al tema della flessibilità di uscita e di una sua messa a punto in via generale e non transitoria, sarebbe comunque utile che si aprisse una fase di attenta riflessione sulla relazione tra condizioni effettive di salute in età anziana e requisiti dei sistemi pensionistici e sull'adeguatezza prospettica dei trattamenti previdenziali futuri con la possibilità che, in contesti caratterizzati da bassi salari e forte precarizzazione delle carriere lavorative, si determinino elevate quote di trattamenti previdenziali "poveri"; ciò con implicazioni sulle politiche assistenziali e sulla stessa propensione dei lavoratori a contribuire al sistema di assicurazione generale obbligatoria.

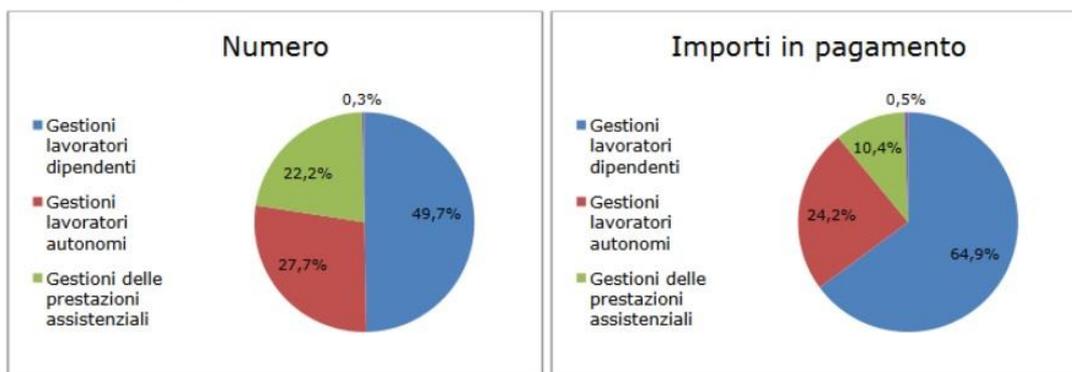
## INPS. Osservatorio sulle pensioni: i dati del 2018

[Comunicato del 28 marzo 2019](#)

Le **pensioni vigenti al 1° gennaio 2019** sono 17.827.676, di cui 13.867.818 di natura previdenziale (vecchiaia, invalidità e superstiti) e le restanti 3.959.858 di natura assistenziale (invalidità civili, indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali). Nel 2018 la **spesa complessiva per le pensioni** è stata di 204,3 miliardi di euro, di cui 183 miliardi sostenuti dalle gestioni previdenziali. È quanto emerge dall'[Osservatorio sulle pensioni erogate dall'INPS](#) che analizza i dati del 2018.

4

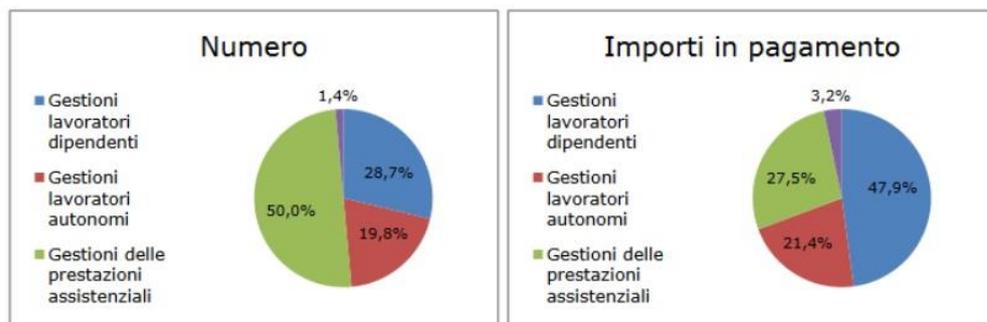
Figura 1. NUMERO E IMPORTI IN PAGAMENTO DELLE PENSIONI VIGENTI ALL'1.1.2019 PER GESTIONE



Circa la metà delle pensioni è in carico alle gestioni dei dipendenti privati, di cui quella di maggior rilievo (95,6%) è il Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD), che gestisce il 47,5% del complesso delle pensioni erogate e il 60,7% degli importi in pagamento. Le gestioni dei lavoratori autonomi elargiscono il 27,7% delle pensioni, per un importo in pagamento del 24,2%, mentre le gestioni assistenziali erogano il 22,2% delle prestazioni con un importo in pagamento del 10,4% del totale.

Le nuove **pensioni liquidate nel 2018** sono state 1.135.294, delle quali la metà di natura assistenziale. Gli importi stanziati per queste pensioni ammontano a 11,3 miliardi di euro, circa il 5,5% della spesa complessiva al 1° gennaio 2019...

Figura 2. NUMERO E IMPORTI IN PAGAMENTO DELLE PENSIONI LIQUIDATE NEL 2018 PER GESTIONE



## CENTRO STUDI E RICERCHE ITINERARI PREVIDENZIALI

### I falsi miti da sfatare sulle pensioni...

[19 marzo 2019 | Michaela Camilleri | Itinerari previdenziali](#)

Oltre la metà delle pensioni è di importo inferiore a 1.000 euro al mese e le donne ricevono, in media, assegni di gran lunga più bassi rispetto a quelli degli uomini. Sono questi due dei principali luoghi comuni in materia di pensioni. I dati raccolti dal Casellario Centrale dei pensionati INPS ed elaborati dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali nel [Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano](#) dimostrano come, in realtà, queste convinzioni diffuse siano falsi miti da sfatare, in quanto scorrette sia dal punto di vista tecnico sia sotto il profilo sostanziale dell'analisi.

**Il divario di genere.** Passando all'altro luogo comune, ovvero il cosiddetto "gender gap pensionistico", partiamo anche qui con il riconoscere fin da subito che nel 2017 le donne rappresentano il 52,5% dei pensionati, ma percepiscono il 44,2% dell'importo lordo complessivamente pagato per le pensioni (126.956 milioni di euro pagati alle donne contro i 159.982 milioni di euro corrisposti agli uomini). Sul totale delle prestazioni erogate, il reddito pensionistico annuo delle donne è pari a 15.078 euro mentre quello degli uomini arriva a 20.986 euro...

5

## Alcune contraddizioni del sistema contributivo in Italia

[Di Fabrizio Cacciafesta | Focus n. 300 del 25 febbraio 2019 | Istituto Bruno Leoni](#)

Dall'avvio della riforma Dini sul metodo contributivo per il calcolo delle contribuzioni, la natura dei contributi come retribuzione differita e non come imposta si può dire, per fortuna, definitivamente risolta. Il sistema si presenta secondo il principio di restituire ad ognuno quello che egli ha pagato. In questa prospettiva, pensare a requisiti minimi di età/anzianità necessari per maturare il diritto alla pensione contributiva significa non aver ben capito la logica sottostante. Le accanite discussioni al riguardo (si pensi alla mitica "quota 100", o alle problematiche dell'APE o della "opzione donna") possono giustificarsi se riferentesi solo all'attuale fase di transizione, in cui le pensioni liquidate sono ancora, parzialmente, retributive. Purtroppo, è invece previsto che quei requisiti durino nel tempo.

Il problema è che, nonostante l'idea base del metodo contributivo per cui a ognuno viene restituito il suo, i contributi individuali vengono capitalizzati solo virtualmente e spesi a favore dei pensionati vivi al momento. Continua dunque la situazione precedente la riforma: toccherà alle generazioni future farsi carico del "debito implicito" e rimborsare quel prestito, pagando le pensioni oggi promesse. Si parla spesso, a questo proposito, di patto intergenerazionale. Tuttavia, per fare un patto occorre l'accordo di due parti: qui, una delle due non sembra sia stata consultata. È legittimo chiedersi se le generazioni future potranno e vorranno davvero onorare il "debito implicito".

## **ISTAT. Condizioni di vita dei pensionati**

[Comunicato stampa del 13 febbraio 2019](#)

Nel 2016 e nel 2017 si confermano alcune tendenze in atto da alcuni anni: la progressiva diminuzione dei pensionati e dei percettori di pensione che risultano occupati, la riduzione del divario reddituale e il relativo miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie con pensionati rispetto a quelle senza.

**Nel 2017 i pensionati sono 16 milioni** (-23mila rispetto al 2016, -738mila rispetto al 2008) e percepiscono in media un reddito pensionistico lordo di 17.886 euro (+306 euro sull'anno precedente). **Le donne sono il 52,5% e ricevono in media importi annui di quasi 6mila euro più bassi di quelli degli uomini.**

In termini di importi medi, **le differenze di genere** rimangono marcate anche se in riduzione: per le pensioni di vecchiaia +72,6% a favore degli uomini nel 2005, +62,1% nel 2016, +60% nel 2017).

Continuano ad ampliarsi **le differenze territoriali**: l'importo medio delle pensioni nel Nord-est è del 20,7% più alto di quello nel Mezzogiorno (18,2% nel 2016, 8,8% nel 1983, primo anno per cui i dati sono disponibili).

Il cumulo di più trattamenti pensionistici sullo stesso beneficiario è meno frequente tra i pensionati di vecchiaia - riguarda il 28,2% dei pensionati - mentre è molto più diffuso tra i pensionati superstiti (67,4%), in grande maggioranza donne (86,5%).

## **CENTRO STUDI E RICERCHE ITINERARI PREVIDENZIALI**

### **Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2017**

13 febbraio 2019 | [Sesto Rapporto](#)

Curato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, il Rapporto - che, nel 2019, raggiunge la sua sesta edizione - rappresenta l'ideale continuazione delle pubblicazioni un tempo realizzate dal Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale, costituito dalla legge n.335/95. A seguito della cessazione del Nucleo nel giugno 2012, la pubblicazione rappresenta quindi oggi di fatto l'unico documento in grado di fornire al contempo sia una visione d'insieme del complesso sistema previdenziale italiano (inteso nell'accezione più ampia del termine) sia una riclassificazione della spesa sostenuta per il welfare all'interno del più ampio bilancio dello Stato, con previsioni per gli anni successivi e di medio-lungo periodo.

Con l'obiettivo di fornire a esperti e decisori politici anche utili indicatori sulla sostenibilità del sistema, il documento illustra dunque - sulla base dei dati tratti dai bilanci consuntivi forniti dagli Enti di Previdenza - gli andamenti della spesa pensionistica, delle entrate contributive e dei saldi delle differenti gestioni pubbliche e privatizzate che compongono il sistema pensionistico obbligatorio del Paese (inclusi gli andamenti della Gestione per gli interventi assistenziali GIAS e dalla Gestione Prestazioni Temporanee GPT per le prestazioni di sostegno al reddito). A completare il quadro, anche l'analisi delle principali variabili - numero degli iscritti attivi, numero dei pensionati, contribuzione media e pensione media - che concorrono a determinare l'andamento dei saldi...

[Sintesi e conclusioni del Rapporto](#)

## **CENTRO STUDI E RICERCHE ITINERARI PREVIDENZIALI**

### **Se le nuove pensioni non sono rosa**

6 febbraio 2019 | [Michaela Camilleri](#)

Quota 100 e opzione donna: perché la pensione "anticipata" per le donne potrebbe essere un traguardo difficile... Alcune riflessioni a partire dai dati del Sesto Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano a cura del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali...

## INPS

### Quota 100 dipendenti pubblici: oltre 10mila le domande presentate

[Comunicato del 21 agosto 2019](#)

Domande di pensione quota 100 presentate a carico delle Gestioni pubbliche, con decorrenza richiesta agosto 2019	
Enti Locali (Comuni, Regioni, Province) - CPDEL	5.694
Sanità: Paramedici, Amministrativi e Tecnici - CPDEL	2.023
Ministeri personale civile e Agenzie fiscali - CTPS	1.612
Sanità: Medici e Veterinari - CPS	321
Scuola (Dirigenti, Docenti e Personale Ata) - CTPS	240
Altro	446
<b>Totale complessivo</b>	<b>10.336</b>

Sono 10.336 le **domande di pensione Quota 100** presentate dai **dipendenti pubblici** con decorrenza agosto 2019. La maggior parte delle richieste, 5.694, come emerge dai dati INPS, proviene dagli enti locali (regioni, comuni e province). Segue il settore della sanità, con le 2.023 domande presentate da paramedici, amministrativi e tecnici.

7

### INPS. [Audizione Senato 16 luglio 2019](#)

I dati di monitoraggio delle domande di pensione in "Quota100" aggiornati al 30 giugno 2019, presentano la seguente distribuzione in termini di macro categorie ed esiti istruttori:

"Pensioni Quota 100" - Domande pervenute ed esiti istruttori con il dettaglio delle Gestioni					
Gestioni	Pervenute	Accolte	Respinte	Giacenti con decorrenza richiesta entro il 1° luglio 2019	Giacenti con altre decorrenze
Gestione privata lavoratori autonomi	31.240	22.015	4.154	2.532	2.539
Gestione privata lavoratori dipendenti	72.526	41.989	9.406	7.865	13.266
Gestione pubblica	50.329	10.395	1.918	485	37.531
<b>Totale</b>	<b>154.095</b>	<b>74.399</b>	<b>15.478</b>	<b>10.882</b>	<b>53.336</b>